

La Divina Commedia di Dante Alighieri
Purgatorio - Canto V

Io era già da quell'ombre partito, e seguitava l'orme del mio duca, quando di retro a me, drizzando 'l dito,	3	che tu mi sie di tuoi prieghi cortese in Fano, sì che ben per me s'adori pur ch'i' possa purgar le gravi offese.	72
una gridò: «Ve' che non par che luca lo raggio da sinistra a quel di sotto, e come vivo par che si conduca!».	6	Quindi fu' io; ma li profondi fóri ond'uscì 'l sangue in sul quale io sedeo, fatti mi fuoro in grembo a li Antenori,	75
Li occhi rivolsi al suon di questo motto, e vidile guardar per meraviglia pur me, pur me, e 'l lume ch'era rotto.	9	là dov'io più sicuro esser credea: quel da Esti il fé far, che m'avea in ira assai più là che dritto non volea.	78
«Perché l'animo tuo tanto s'impiglia», disse 'l maestro, «che l'andare allenti? che ti fa ciò che quivi si pispiglia?»	12	Ma s'io fosse fuggito inver' la Mira, quando fu' sovraggiunto ad Oriaco, ancor sarei di là dove si spira.	81
Vien dietro a me, e lascia dir le genti: sta come torre ferma, che non crolla già mai la cima per soffiar di venti;	15	Corsi al palude, e le cannuce e 'l braco m'impigliar sì ch'i' caddi; e lì vid'io de le mie vene farsi in terra laco».	84
ché sempre l'omo in cui pensier rampolla sovra pensier, da sé dilunga il segno, perché la foga l'un de l'altro insolla».	18	Poi disse un altro: «Deh, se quel disio si compia che ti tragge a l'alto monte, con buona pietate aiuta il mio!»	87
Che potea io ridir, se non «Io vegno?» Dissilo, alquanto del color consperso che fa l'uom di perdon talvolta degno.	21	Io fui di Montefeltro, io son Bonconte; Giovanna o altri non ha di me cura; per ch'io vo tra costor con bassa fronte».	90
E 'ntanto per la costa di traverso venivan genti innanzi a noi un poco, cantando 'Miserere' a verso a verso.	24	E io a lui: «Qual forza o qual ventura ti travìò sì fuor di Campaldino, che non si seppe mai tua sepultura?».	93
Quando s'accorser ch'i' non dava loco per lo mio corpo al trapassar d'i raggi, mutar lor canto in un «oh!» lungo e roco;	27	«Oh!», rispuos'elli, «a piè del Casentino traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano, che sovra l'Ermo nasce in Apennino.	96
e due di loro, in forma di messaggi, corsero incontr'a noi e dimandarne: «Di vostra condizion fatene saggi».	30	Là 've 'l vocabol suo diventa vano, arriva' io forato ne la gola, fuggendo a piede e sanguinando il piano.	99
E 'l mio maestro: «Voi potete andarne e ritrarre a color che vi mandaro che 'l corpo di costui è vera carne.	33	Quivi perdei la vista e la parola; nel nome di Maria fini', e quivi caddi, e rimase la mia carne sola.	102
Se per veder la sua ombra restaro, com'io avviso, assai è lor risposto: fàccianli onore, ed essere può lor caro».	36	Io dirò vero e tu 'l ridi tra' vivi: l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno gridava: "O tu del ciel, perché mi privi?"	105
Vapori accesi non vid'io sì tosto di prima notte mai fender sereno, né, sol calando, nuvole d'agosto,	39	Tu te ne porti di costui l'eterno per una lagrimetta che 'l mi toglie; ma io farò de l'altro altro governo!"	108

che color non tornasser suso in meno; e, giunti là, con li altri a noi dier volta come schiera che scorre senza freno.	42	Ben sai come ne l'aere si raccoglie quell'umido vapor che in acqua riede, tosto che sale dove 'l freddo il coglie.	111
«Questa gente che preme a noi è molta, e vegnonti a pregar», disse 'l poeta: «però pur va, e in andando ascolta».	45	Giunse quel mal voler che pur mal chiede con lo 'ntelletto, e mosse il fummo e 'l vento per la virtù che sua natura diede.	114
«O anima che vai per esser lieta con quelle membra con le quai nascesti», venian gridando, «un poco il passo queta.	48	Indi la valle, come 'l dì fu spento, da Pratomagno al gran giogo coperse di nebbia; e 'l ciel di sopra fece intento,	117
Guarda s'alcun di noi unqua vedesti, sì che di lui di là novella porti: deh, perché vai? deh, perché non t'arresti?	51	sì che 'l pregno aere in acqua si converse; la pioggia cadde e a' fossati venne di lei ciò che la terra non sofferse;	120
Noi fummo tutti già per forza morti, e peccatori infino a l'ultima ora; quivi lume del ciel ne fece accorti,	54	e come ai rivi grandi si convenne, ver' lo fiume real tanto veloce si ruinò, che nulla la ritenne.	123
sì che, pentendo e perdonando, fora di vita uscimmo a Dio pacificati, che del disio di sé veder n'accora».	57	Lo corpo mio gelato in su la foce trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce	126
E io: «Perché ne' vostri visi guati, non riconosco alcun; ma s'a voi piace cosa ch'io possa, spiriti ben nati,	60	ch'i' fe' di me quando 'l dolor mi vinse; voltòmmi per le ripe e per lo fondo, poi di sua preda mi coperse e cinse».	129
voi dite, e io farò per quella pace che, dietro a' piedi di sì fatta guida di mondo in mondo cercar mi si face».	63	«Deh, quando tu sarai tornato al mondo, e riposato de la lunga via», seguitò 'l terzo spirito al secondo,	132
E uno incominciò: «Ciascun si fida del beneficio tuo senza giurarlo, pur che 'l voler non possa non ricida.	66	«ricorditi di me, che son la Pia: Siena mi fé, disfecemi Maremma: salsi colui che 'n nanellata pria	135
Ond'io, che solo innanzi a li altri parlo, ti priego, se mai vedi quel paese che siede tra Romagna e quel di Carlo,	69	disposando m'avea con la sua gemma».	136
Ravennanotizie per il Settimo Centenario di Dante Alighieri: La Divina Commedia. Purgatorio, Canto V - RavennaNotizie.it			